

MOSTRA Intervista esclusiva con Padre Mauro Giuseppe Lepori

# Il desiderio di un volto che c'è

«Il nostro sguardo cerca un volto nella notte»: da non perdere, alla sala San Rocco di Lugano, gli acquerelli dell'abate di Hauterive, in vendita per sostenere il monastero cistercense. La vocazione religiosa e quella artistica al servizio di un solo Principale.

di DAVIDE DALL'OMBRA

Padre Lepori, abate del monastero cistercense di Hauterive, vicino a Friburgo. Mauro Giuseppe Lepori, pittore, autore degli acquerelli esposti a Lugano. La stessa persona. Gli abbiamo fatto qualche domanda sulla sua attività di pittore e la naturalezza con cui l'abate risponde alle nostre domande esprime la pace di colui che affronta con certezza la sua vita, con la tranquillità di dover rispondere a un solo Principale, infinitamente buono e disinteressato alle nostre gerarchie tra le occupazioni, tanto da lasciarsi libero di passare con naturalezza dal breviario al pennello. Per partecipare di questa pace è sufficiente guardare i suoi acquerelli: miracolo di sintesi, in cui la gloria, per splendere, non ha bisogno di nascondere la vibrazione del dramma umano.

Come ha iniziato a dipingere? Ho iniziato quasi per caso dieci anni fa, durante alcuni giorni di vacanza trascorsi in un'alpe che abbiamo in montagna; ero in compagnia di alcuni fratelli e di uno, in particolare, che già dipingeva acquerelli; ho cominciato anch'io ed è una cosa che è rimasta. All'inizio erano opere molto naïf o decisamente brutte, malfatte, dopo adagio adagio... Poi l'incontro con il pittore Erminio Poretti che mi ha aiutato a migliorare, insegnandomi alcuni aspetti tecnici dell'acquerello, ma anche a essere più consapevole di come si guarda un'opera d'arte, a guardare le opere degli altri, dei grandi artisti del passato... Ed è come se si sia risvegliata una sensibilità.

Con tutti gli impegni che ha un abate, quando trova il tempo per dipingere?

Soprattutto quando ritorno all'alpe, dove ho un po' più di tempo, ma il vantaggio dell'acquerello è che non ha bisogno di grandi preparazioni e non ha tem-

pi di esecuzione troppo lunghi, anzi richiede una certa velocità, è una tecnica che non si deve curare troppo...

In effetti dal risultato dimostra un segno molto sicuro, "Buona la prima" si direbbe nel cinema.

Sì nel tempo la tecnica viene, ma ci sono anche tanti scarti che nessuno vede...

Dipingere mi fa bene anche tra un impegno e l'altro, anche solo 10 minuti e, a volte, sono veri e propri momenti di meditazione, di ricerca.

Dipingere è un metodo di conoscenza, utile per indagare la realtà che si rappresenta; il soggetto dei suoi acquerelli sono esclusivamente sacri, legati alla vita di Gesù. La domanda è semplice: come è cresciuta la sua conoscenza di Cristo, dei fatti della vita di Cristo, dipingendo?

In un gruppo di lavori c'è un monaco, un personaggio in preghiera o di fronte al Mistero, di fronte alla realtà rappresentata da questo sfondo che cambia sempre o che è squarciato. Questi acquerelli mi aiutano ad essere un po' più sensibile al desiderio che c'è nel cuore dell'uomo e vorrebbero esprimere anche il desiderio di



Il monaco è una figura presente in diversi quadri di Padre Lepori.

Dio che c'è nel cuore, com'è l'uomo di fronte al Mistero, di fronte all'infinito. Conoscere questo è già un approfondire la conoscenza di Cristo perché vuol dire approfondire il desiderio della risposta che deve venire, quei personaggi attendono di vedere il volto di Gesù Cristo.

Una seconda serie rappresenta il Volto di Cristo in quanto tale... C'è stato un periodo in cui ne ho fatti molti, poi, a un certo punto, arrivato a uno che era particolarmente espressivo, non sono più riuscito ad andare oltre, se non raramente: è come il punto più sacro, talmente delicato... È come una scoperta, è come vedere apparire questo Volto. È un Ecce Homo che ha arrestato la serie perché ho detto: "Va bene adesso basta, ci siamo".

Poi ci sono gli acquerelli della Natività, in cui ci sono questi due elementi uniti: Maria e Giuseppe di fronte a Gesù che è il Mistero, il volto di Cristo è presente nel Bambino, anche se non riesco mai a rappresentarlo più di tanto... È più che altro una luce. Negli acquerelli dell'Annunciazione è la Madonna ad incarnare il desiderio compiuto dell'essere umano a cui la risposta arriva.

E ciò avviene su uno sfondo rettangolare troppo piccolo, da cui escono le ali dell'angelo e anche la stessa Maria... Il rettangolo rappresenta sempre la



Uno degli acquerelli dedicati alla Natività.

realtà palpabile di fronte alla quale noi siamo, nella quale ci troviamo, per cui non ci può mai contenere: non contiene sicuramente mai totalmente il divino, ma neanche l'uomo è totalmente definito da questa realtà. Però l'uomo si confronta con quella realtà ed è di fronte ad essa che sente il desiderio di superarla, non so se mi spiego...

In alcuni la realtà, questo rettangolo, è squarciato da una croce, perché la realtà ha sempre dentro una ferita ed è anche grazie a lei che si può attraversare la realtà, e attraverso di lei spesso arriva la risposta al desiderio dell'uomo...

Ecco quello che posso dire, a posteriori, su ciò che dipingo.

Che augurio farebbe ai nostri lettori per questo Natale?

Che s'imponga, nel cuore delle persone, il desiderio di quel Volto che è apparso, che è apparso ed è presente, ed è apparso nella notte. "Il nostro sguardo cerca un volto nella notte..." Ma perché si veda questo Volto occorre che il desiderio sia presente, che la libertà lo desideri e che lo incontri. È questo l'augurio: che il desiderio, dal profondo del cuore di ognuno, incontri quel Volto che c'è, che è apparso, che è lì.

davide@dallombra.it



Altre due opere, tra cui l'Annunciazione, a destra.

(fotoGonnella)

## in breve

### OFFICINAARTE

#### Aperta la mostra "Amaral"



Negli spazi di Officinaarte a Magliaso è stata inaugurata nei giorni scorsi l'esposizione "Amaral. Arte e vita" con gli artisti Sibilla Altepost, Stefania Beretta, Maura Bottini, Marino Cattaneo, Gruppo ZART (Davis Bisceglia, Ilaria Forlini, Naïke Monti), Antonio Ta-

bet e Agnese Zraggen+Antonella Kurzen. Domani alle 16 ci sarà un incontro di approfondimento e discussione sulla mostra condotto da Maura Bottini. L'esposizione rimarrà aperta fino al 20 dicembre. Nella foto "Amaralafonte", stele in legno di Antonio Tabet.

### SPAZIO D'ARTE STELLANOVE

#### Il debutto di Dicembrexpo

Lo Spazio d'Arte Stellanove a Mendrisio propone per la prima volta Dicembrexpo, con l'intenzione di aprire annualmente una piccola finestra sul contesto artistico contemporaneo regionale. Per l'edizione 2006 verranno presentati dieci artisti, ognuno con un'opera: Frank Bruggisser, Gabriela Carbognani, Marisa Casellini, Valeria Codoni, Aziz Elhihi, Cora Knoll, Myriam Maier, Manuela Villa Petraglio, Enrico Sala e Flavia Zanetti. Inaugurazione oggi alle 17; l'esposizione rimane aperta fino al 30 gennaio.

### RASSEGNA TEATRI POSSIBILI

#### Di coppie e d'amore

Si parlerà d'amore questa sera (alle 20.45 e in replica domani alle 17) al Nuovostudiofoce di Lugano con il primo spettacolo della rassegna Teatri Possibili, "AMORS", di Egidia Bruno e Mirko D'Urso. «Non abbiamo voluto dare risposte alle grandi domande dell'amore - spiega D'Urso - non abbiamo voluto lavorare sulla psicoanalisi di un rapporto amoroso. Siamo attori, non analisti. Abbiamo cercato di mettere in scena quello che succede giornalmente a milioni di coppie. Nella semplicità, con sincerità e ironia». Info: biglietti@teatripossibili.ch o 078.615.92.61.

### DAL CARCANO AL CITTADELLA

#### Speciale "Danza di morte"



Direttamente dal Teatro Carcano di Milano giunge al Cittadella di Lugano uno dei massimi capolavori del teatro del ventesimo secolo.

L'appuntamento è per lunedì e martedì prossimi alle 20.30 con "Danza di morte" di August Strindberg (nella foto, una scena), nell'interpretazione di un cast d'attori di prima grandezza come Paolo Bonacelli, Patrizia Milani e Carlo Simoni diretti dal regista Marco Bernardi. La storia è quella di due coniugi di mezza età che si torturano da 25 anni nello spazio claustrofobico della loro casa borghese... Prevedita: tel. 058.866.72.80.

## grandescherma

di MARCO ZUCCHI

# L'IRLANDA OPPRESSA DI LOACH E UN FILM SVIZZERO SULL'AMICIZIA

### Il vento che accarezza l'erba

HHHH

di Ken Loach, con Cillian Murphy, Liam Cunningham, Patrick Delaney (GB 2006)

Ken Loach è uno dei pochi registi in grado di evocare il senso del tragico, delle ingiustizie umane, strappando allo spettatore lacrime di indignazione con un cinema emozionante, ma privo di sentimentalismi. Il suo profilo politico (di estrema sinistra) è ben noto, ma qui ha un peso quasi marginale, perché prevale in maniera prepotente il suo essere un britannico ipercritico nei confronti del suo paese. La vicenda è ambientata nell'Irlanda del 1920, oppressa dalle prepotenze inaudite della dominazione inglese. Soldataglie dalla disumanità assoluta reprimono nel sangue ogni forma di ribellione. Il gaelico, lingua

locale, è cancellato persino nei nomi. La prima, incredibile, disgustosa scena del film è quella di Micheail O'Sullivan, giovane irlandese, costretto a rinnegare il suo nome pronunciandolo all'inglese, Michael. Al suo rifiuto viene massacrato brutalmente. Inizia idealmente lì - cosa a quanto dice Loach poco nota ai britannici - la spirale che porterà a ottant'anni di conflitti fratricidi.

### Cannabis

HHH

di Niklaus Hilber, con Hanspeter Müller-Drossart, Joel Basman (Svizzera 2006)

Sembra essere un ottimo momento per l'esportabilità del cinema confederato a sud delle Alpi. Dopo grandi successi come "Mein Name ist Eugen", "Grounding" e "Die Herbstzeilosen" (arrivato per ora solo al Festival di Lo-

carno), tocca a questa commedia dal titolo inequivocabile. Parla del consumo di cannabis, ovviamente, ma lo fa in maniera del tutto particolare, mettendo in satira leggera il mondo politico di Palazzo Federale e focalizzando l'attenzione sul consumo ad uso terapeutico. Il bravissimo Hanspeter Müller-Drossart, già Mario Corti in "Grounding", interpreta la parte di un Consigliere federale fermente proibizionista, che riceve dal medico il suggerimento di consumare canapa al fine di prepararsi per un'operazione agli occhi. Insieme alla droga viene consumato anche il paradosso e il politico riscopre, soprattutto attraverso il rapporto d'amicizia con il ragazzino che gli fa da pusher (Joel Basman), un modo di vivere meno improntato all'ambizione e



alla durezza d'animo. Nessun tentativo di analisi socio-politica del consumo di droghe, ha ricordato il regista Niklaus Hilber, ma semplicemente una commedia. E in Svizzera tedesca infatti ha un po' deluso coloro che si aspettavano un pamphlet antiproibizionista: «Abbiamo totalmente sottovalutato il potere della parola cannabis del titolo» ci ha detto Hilber. «Ha polarizzato l'attenzione e immediatamente ci siamo ritrovati su tutti i media, in una maniera che non rendeva giustizia al film. Che è e resta una

### legenda

H è meglio lasciar perdere  
HH si può vedere  
HHH ci siamo  
HHHH da non perdere  
HHHHH capolavoro

Una scena del film di Ken Loach, Palma d'oro all'ultimo Festival di Cannes.

commedia di buoni sentimenti. Penso che il malinteso sia anche alla base di alcune delle reazioni negative. Sono comunque contento, perché la stampa si è resa conto che non si trattava di un trucco di marketing. D'altro canto, riuscire ad attirare l'attenzione su un film è sempre più difficile e in questo il titolo ci ha sicuramente aiutato». Hilber ha fatto vedere "Cannabis" anche ai politici. Come hanno reagito? «Sorprendentemente bene. E inaspettatamente le migliori reazioni sono venute dai politici più conservatori. A Locarno abbiamo mostrato il film ad una trentina di Consigliere nazionali e agli Stati. Alcuni di loro fanno parte di comitati contro il consumo di canapa. È stato incredibile vedere proprio loro arrivare con grandi sorrisi a farmi i complimenti, dicendo che avevano molto gradito il film e che lo avrebbero consigliato a tutti. A dimostrazione che non è un film sulla cannabis, è un film sull'amicizia».

